



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 7 febbraio 2025

1. **Intelligenza artificiale, di una cosa dobbiamo essere certi: che l'impatto della tecnologia è irreversibile.**
2. **Un anno perduto per la produzione (-3%) e gli investimenti industriali, fermi al palo: lo certifica l'Istat.**
3. **Lilia Cavallari, presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio: «la revisione Pil è modesta, non servirà una manovra bis».**
4. **Automotive: in gioco una fetta di Pil e 13 milioni di occupati in Europa.**
5. **Anche il dazio ambientale potrebbe essere oggetto della semplificazione burocratica su cui sta lavorando la Commissione europea.**
6. **La Pubblica amministrazione centralizza i concorsi e stabilizza gli esperti del Pnrr.**
7. **Nel risiko bancario si profila il "quarto" polo dopo Intesa Sanpaolo, Unicredit (comunque vada con Bpm e Commerz) e Mps-Mediobanca.**
8. **Fondo nuove competenze da lunedì domande al via.**
9. **Disparità di genere (ancora) «tallone di Achille» per le professioniste economico-giuridiche del nostro Paese.**
10. **L'invecchiamento attivo rappresenta oggi una priorità cruciale per l'Italia, caratterizzata da una delle più alte aspettative di vita in Europa.**

Gianmario Verona - Lavoro, impatto irreversibile - Corriere della sera

L'intelligenza artificiale potenzia o sostituisce il lavoro umano? Questa è la domanda letteralmente «del secolo» che assilla i board di diverse istituzioni e conseguentemente gli uffici studi di centri di ricerca, società di consulenza e le università di tutto il mondo, che si prodigano a cercare dati per fornire una risposta obiettiva. L'AI generativa con i suoi modelli che fungono da copilota e assistenti virtuali **polarizza sempre più il dibattito sul suo impiego in azienda** e ha creato due partiti, proprio come nel mondo politico odierno. Da un lato c'è il **partito conservatore**, che sostiene che nel lungo termine l'AI è destinata a sostituire il lavoro umano. Questo partito trova basi nella visione storica che dai tempi del Luddismo ha visto la tecnologia come un ostacolo alla piena realizzazione dell'essere umano nelle sue attività sociali e lavorative. Esattamente come l'automazione della terza rivoluzione industriale ha sottratto abbondantemente il lavoro in fabbrica, ampliando **la divisione nell'appropriazione del profitto tra imprenditore e lavoratore**, l'AI è destinata a **proseguire e amplificare questo cammino**. Come ci ricorda **Daren Acemoglu del MIT**, fresco di premio Nobel, lo farà proprio grazie alla duttilità del suo impiego e alla sua impareggiabile efficienza. Peraltro, lo farà non solamente con i colletti blu, le cui ore di lavoro verranno falciate da robot, che a questo punto



saranno anche intelligenti — ne è conferma il recente annuncio del **ceo di Nvidia, Jensen Huang**, della piattaforma di AI sulla robotica. Ma trasformerà progressivamente lo smart working di molti colletti bianchi in disoccupazione, come si comincia a intravedere dalle prime prede degli algoritmi dell'AI generativa: **i campi della traduzione, della grafica e i campi dell'elaborazione e interpretazione dei dati aziendali**, dal marketing, alla finanza, a elementi di ricerca giuridica. Del resto, a furia di parlare dico-piloti e chatbot e imparare a usarli, **andremo a preferirli agli assistenti umani**. Lo sostiene in modo persuasivo nel suo ultimo libro Nexus, anche l'antropologo **Yuval Harari**, enfatizzando l'impiego da parte di questa nuova macchina dell'elemento sino a oggi distintivo dell'essere umano: il linguaggio. Questa visione conservatrice enfatizza questi problemi, **esacerbando il tema etico dell'AI** che impiega i dati sensibili di individui e istituzioni e in quanto tale mette a rischio la sicurezza individuale e nazionale. A questa interpretazione pessimista della tecnologia, **si affianca un partito modernista**. Un partito che, seppur consapevole delle implicazioni etico-politiche dell'AI, **tende a interpretarle in ottica evolutivista**. Secondo i portatori di questa visione, l'AI è semplicemente il punto di arrivo della tecnologia digitale che dopo aver prodotto e raccolto per anni dati, oggi è in grado di impiegarli attraverso il machine e il deep learning, che **altro non sono se non strumenti progettati decine di anni fa dagli esperti** di quella che si chiamava informatica, a partire da uno dei padri fondatori, **Alan Turing**. L'AI rimarrà uno strumento che **non sostituirà il lavoro umano, ma anzi lo potenzierà** esattamente come hanno fatto altre importanti tecnologie nella storia dell'umanità. Lo farà permettendo scoperte scientifiche impensabili senza di essa come, citando la più emblematica, il ripiegamento proteico a opera di **Deep Mind** che è valso il premio Nobel per la Chimica nel 2024. I sostenitori di questa seconda visione, tra cui **Eric Brynjolfsson** di Stanford e l'oggi filantropo **Eric Schmidt**, ricordano i timori che si sono rivelati nel tempo infondati di tante tecnologie tra cui la stampa e la prima televisione. Secondo questa visione **occorre continuare il percorso di innovazione economica e sociale** che ha portato Sapiens a impiegare la tecnologia come strumento e a focalizzarsi sull'impiego dell'AI in particolare **nei processi più importanti della creazione di valore**. Entrambi i partiti hanno solide basi e motivazioni logiche. Indipendentemente dal partito che prediligiamo nel formarci le nostre opinioni, di una cosa dobbiamo essere certi: che l'impatto della tecnologia è irreversibile. Può essere mitigato ed eventualmente riorientato, ma non può essere fermato, soprattutto se la tecnologia è in grado di fornire un valore percepito diffuso agli utenti e come nel caso del digitale l'AI sta ingenerando questa percezione. **Esattamente come non si sono fermati internet e i social network non si arresterà il percorso dell'AI**. Per questo occorre gestirla e proprio per questa ragione è fondamentale che **l'Europa su questo tema diventi più proattiva e non semplicemente regolativa**. Bene quindi che, per la nostra parte, in Italia si investa in importanti centri di ricerca come il **super computer Leonardo** e in Fondazioni che si occupano esclusivamente di AI o che impiegano gli strumenti per AI in specifici settori come l'energia, la salute e la sicurezza. Bene anche che **molte università stiano cercando di arricchire percorsi formativi di AI non verticali**, ma complementari alle conoscenze disciplinari dei diversi settori per formare le competenze necessarie ai futuri lavoratori che avranno a che fare con macchine che sempre più avranno una base di agenzia. Ma a parte il pubblico e la formazione è ora fondamentale che anche **le imprese di tutti i settori, anziché semplicemente schierarsi nel dibattito, contribuiscano attivamente** ad aiutare a capire più nel dettaglio come regolare l'AI o a identificare gli spazi di innovazione che **permetteranno di evolvere verso nuovi orizzonti di crescita economica e sociale**.

~

Stefano Manzocchi – Per investimenti e produzione un anno perduto - Il Sole 24 Ore



Un anno perduto per la produzione e gli investimenti industriali: questi ultimi nel 2024 sono fermi al palo secondo l'Istat (+0,4 per cento, dal +8,7% del 2023), mentre la produzione industriale ha segnato lo scorso anno un calo attorno al 3 per cento rispetto al 2023, tenendo conto delle giornate lavorative. **Anche in Francia e Germania, il 2024 ha fatto registrare un segno meno** sia per la manifattura sia per gli investimenti, che solo in Spagna si sono mossi in controtendenza. Meglio tardi che mai, **la Bussola della competitività europea appena varata dalla Commissione Von Der Leyen indica la semplificazione tra i cinque pilastri per il rilancio dell'economia continentale**: l'urgenza di procedere in tale direzione emerge anche dal monitor dei settori industriali di **Prometeia e Intesa San Paolo**, accanto a qualche segnale di risveglio per la manifattura italiana. In Europa, la Commissione ha fissato appena fissato obiettivo di **ridurre almeno del 25 per cento gli oneri amministrativi** per le imprese in generale e almeno del 35 per cento per le PMI. Con che modalità questo obiettivo sarà perseguito, e in che tempi, resta da vedere. Da noi, il 2024 è stato l'anno dell'uscita dal LE. Finalmente la Bussola della competitività europea indica la semplificazione tra i pilastri per il rilancio Superbonus per l'edilizia e della contemporanea **introduzione degli incentivi per la Transizione 5.0**. Se guardiamo alla vicenda dei decreti attuativi per **gli investimenti 5.0 c'è forse da imparare qualcosa, appunto, sui modi e sui tempi dell'azione di politica industriale**. I tempi, anzitutto: il piano Transizione 5.0 preannunciava un credito d'imposta sull'acquisto di beni materiali e immateriali, per il controllo digitale e il risparmio energetico nelle filiere produttive italiane, pari a circa il doppio rispetto a quello di Industria 4.0. **Le aziende, quindi, hanno atteso i decreti attuativi del 5.0 prima di effettuare gli investimenti**, e il ritardo di alcuni mesi nella promulgazione dei decreti si è tradotto in un rallentamento dell'accumulazione di capitale. Venendo poi alle modalità degli incentivi 5.0, **i requisiti e le procedure per attivare il credito d'imposta non si sono rivelate user-friendly**, per usare un eufemismo, e gli oltre 6 miliardi stanziati sono stati utilizzati solo per una piccola quota: da qui la revisione dello schema, che si concluderà in questi giorni. **Norme semplici e tempestive, siano esse in ambito UE oppure nella nostra amministrazione nazionale**, sono indispensabili nella competizione globale tra sistemi, specie quando **in alcune giurisdizioni estere si invoca la deregulation come unica soluzione per tutti i problemi**. Gli investimenti in macchinari e tecnologie produttive dovrebbero finalmente raccogliere il testimone della crescita da quelli immobiliari, grazie a tassi d'interesse più bassi, ad **una benvenuta accelerazione nell'attuazione del Pnrr, e appunto alla semplificazione**. Gli indicatori di fiducia nella filiera meccanica italiana sembrano cogliere sotto questo profilo alcuni segnali di prospettive in miglioramento. In un quadro internazionale così incerto e complesso, e con una perdurante bassa crescita della domanda interna, **il tempo perduto degli investimenti è particolarmente critico**, anche perché le trasformazioni tecnologiche in corso impongono un cambio di passo in Europa e in Italia.

Gianni Trovati – Intervista a Lilia Cavallari – Il Sole 24

*«Le nostre ultime stime sul Pil mostrano una revisione tutto sommato modesta. E con le nuove regole fiscali le eventuali effetti sui saldi di finanza pubblica **non impongono una manovra correttiva**, perché il rispetto delle regole è verificato sulla spesa primaria netta. In questo modo si evita un meccanismo prociclico nel breve termine e ci si concentra sul medio periodo: nel quale la prudenza paga, come mostra l'andamento dello spread».* **Lilia Cavallari, la presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio**, parte dai dati della Nota congiunturale di mercoledì per **proporre un'ottica più ampia**; in cui i rischi hanno una parte importante, ma non mancano elementi che vanno in direzione opposta. **Gli aggiornamenti delle stime di crescita ora sono**



tutti al ribasso, e la Nota Upb non fa eccezione. Il Piano di bilancio è già superato? La revisione è inevitabile e giustificata soprattutto da fattori esterni, dal rallentamento degli scambi internazionali confermato anche dalle ultime previsioni Fmi all'aumento del prezzo del gas. **Ma al momento si tratta di modifiche modeste**, due decimali sul 2025 e uno solo nei 2026. E in ogni caso un +0,8% quest'anno implicherebbe uno sforzo non marginale. In che senso? *A differenza degli anni scorsi, il 2025 è partito senza alcun trascinarsi statistico a causa della stagnazione degli ultimi due trimestri. Il +0,8% è quindi tutto da costruire.* **Si profila una correzione dei conti?** *No, perché il monitoraggio avviene sul rispetto dell'obiettivo di spesa netta primaria, fissato in modo coerente per determinare una riduzione del debito sul medio termine, e non sul disavanzo che potrebbe aumentare in conseguenza della minor crescita. Sul lato delle uscite un rallentamento dell'economia impatta sugli stabilizzatori automatici come i sussidi di disoccupazione, che però sono fuori dalla spesa netta, mentre le entrate sono ancora sostenute.* **Che effetto hanno quindi le nuove regole?** *Quello, positivo, di allargare l'orizzonte da considerare. Si evitano obblighi prociclici nel breve e si punta di più sugli aspetti strutturali. Va ricordato che questo si verifica in entrambi i sensi, perché un maggior deficit non impone una manovra correttiva ma allo stesso tempo un disavanzo minore del previsto non amplia i margini di spesa, in quanto il risparmio va utilizzato a riduzione del deficit e quindi del debito.* **Ma così non si ipotizza a priori la politica economica?** *Non direi. Nuove misure possono essere coperte da maggiori entrate discrezionali o da una ricomposizione della spesa, senza aumentarne il totale. L'ipoteca è sulla possibilità di generare disavanzi persistenti, che aumentano il debito. Ed è un bene, perché l'esperienza di questi mesi mostra che la prudenza di bilancio paga, come conferma la dinamica di spread e spesa per interessi. Non solo: rispettare gli impegni del Piano aiuta nel ciclo successivo, perché se i conti fossero peggiori, o se ritardassimo l'uscita dalla procedura per deficit eccessivo, anche il prossimo piano sarebbe più impegnativo e i margini di manovra si ridurrebbero. Il trade off fra le scelte di oggi e quelle di domani quindi rimane, ma si misura in un tempo più ampio.* **Tornando all'oggi, da dove arriverebbe la spinta per arrivare a un +0,8% partendo dallo zero degli ultimi trimestri?** *Ci aspettiamo che il contributo maggiore venga dalla domanda interna privata. In particolare prevediamo un aumento dell'i% dei consumi delle famiglie, anche per il riflesso del buon andamento dell'occupazione e dei redditi che hanno avviato un recupero parziale dell'inflazione passata. In un contesto del genere, peraltro, il risultato non è brillantissimo, perché nel contempo cresce ancora la propensione al risparmio, che si attesta intorno al 9% quindi a livelli più alti dell'esperienza storica.* **Come mai? C'è chi vede in questo dato i segni di un comportamento difensivo alimentato dall'incertezza internazionale.** *In effetti il tasso di risparmio indica un atteggiamento delle famiglie influenzato da una domanda precauzionale contro le tante incognite del momento. A questo si aggiunge una componente per così dire speculativa, perché con l'inflazione tornata bassa i rendimenti reali diventano positivi.* **Sugli investimenti invece qual è la situazione?** *La dinamica straordinaria alimentata soprattutto dagli incentivi fiscali sta rallentando, e si profila una normalizzazione che però anche in questo caso viaggia su livelli molto alti rispetto alle medie del passato.* **Aiutata anche, sul lato degli investimenti pubblici, dal Pnrr e dall'obiettivo assunto nel Piano di bilancio di mantenere questa voce al 3,3% del Pil anche dopo il 2026. Nella «normalizzazione» rientra anche il ritorno agli zerovirgola di crescita che hanno inchiodato l'Italia nel ventennio pre-Covid?** *Non è detto, perché il mondo è cambiato; le nuove regole fiscali e il Pnrr promettono una sferzata persistente e strutturale. Sul Pnrr però i rischi non sono marginali, perché le previsioni incorporano la realizzazione di un profilo di spesa che fin qui è stato sempre mancato. Il rischio c'è perché se una parte considerevole della spesa viene procrastinata ancora l'effetto sul Pil si riduce. Ma ci sono anche fattori positivi legati al fatto che ora l'ampia maggioranza dei progetti è in fase di attuazione, sono pochi quelli conclusi e dunque*



è alta la probabilità di un'accelerazione della spesa. Non dobbiamo poi dimenticare le riforme, che hanno un impatto sul Pil non inglobato nelle previsioni ma relevantissimo nel medio periodo.

Pierluigi Bonora – In gioco una fetta di Pil e 13 milioni di occupati – Il Giornale

Il 15 marzo prossimo, concluso il «*Dialogo strategico*», si dovrebbe conoscere **quale destino attende il sistema automotive europeo: oltre 13 milioni di occupati, più del 7,5% del Pil, quasi 384 miliardi di gettito fiscale per i governi dell'Unione europea.** La posta in gioco, altissima, è ora messa a rischio da molte spropositate e imposizioni green ideologiche. La **presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen,** sembra essersene finalmente accorta, come emerge dalla disponibilità a rivedere le decisioni prese allo scopo di favorire la **competitività europea in scia al Rapporto Draghi.** Gianmarco Giorda, direttore generale di Anfia (Associazione della filiera italiana automotive): «*Con l'apertura ai motori ibridi ricaricabili e range extender, soluzione interessante e molto diffusa in Cina dove però non esiste un obiettivo zero emission, sarà poi da considerare la necessità di cambiare la metrica di calcolo delle emissioni di CO2, che per i veicoli elettrici avviene solo allo scarico. La nuova metrica, infatti, non dovrà essere più all'insegna dello zero allo scarico, bensì guardando all'intero ciclo di vita del veicolo. Al momento, infatti, a rispettare le norme del 2035 sono l'elettrico e, al limite, il fuel cell a idrogeno.*». Giorda vede positivamente, per l'industria automotive italiana, quanto riportato dal settimanale tedesco *Der Spiegel*. «*In quel modo - osserva il manager - si manterrebbe aperta una strada sul motore termico. Le attuali alimentazioni full e mild hybrid? Su queste, sinceramente, non vedo grandi speranze. I biocarburanti? L'Italia continua a spingere, ma non riscontro, dagli altri Paesi, grandi aperture. C'è chi vede i biocarburanti soprattutto per il trasporto pesante e meno per le auto e i furgoni. Sui carburanti sintetici puntano i tedeschi.*». Con Marco Marelli, esperto in automotive, autore di 2mila pubblicazioni, **cerchiamo di capire i pro e i contro della tecnologia extended range e come funziona.** «*Letteralmente - spiega - significa autonomia estesa. Si compone di un motore termico utilizzato come generatore che serve un pacco batteria dal quale attinge energia elettrica un propulsore elettrico per produrre il moto. Oggi il sistema è in uso sulla Nissan Qasquai e-power, mentre l'Audi lo ha sperimentato nelle corse vincendo la "Dakar".*». I vantaggi? **Avendo il motore termico come generatore, i rifornimenti avvengono in poco tempo;** dimensioni batteria contenute e, quindi, costi più bassi. Gli svantaggi? La fisica dice che ogni volta che si trasforma in energia, una parte va perduta; quindi, **in questo caso, ci sono troppi passaggi e troppa dispersione;** il motore elettrico, inoltre, deve essere di generose dimensioni perché è quello che assicura il movimento a tutte le velocità (peso e costo elevati). Con l'opzione ibrida ricaricabile, in modalità elettrica l'autonomia va dai 30 ai 50 chilometri. **I vantaggi riguardano la possibilità di avere un tot di chilometri a mobilità 100% elettrica.** In pratica, è come avere due auto in una. Gli svantaggi? Il costo (anche più del 20% rispetto a un'auto termica); il peso (circa 200 chilogrammi in più); la complessità tecnica; i consumi più elevati (per il maggior peso e quando la batteria esaurisce la carica deve fare tutto solo il motore termico). Ma anche il problema degli ingombri imposti dal sistema che **spesso sacrificano l'abitabilità per le persone e i bagagli.** La conclusione è che anche questa volta tutto sembra essere fatto a favore dell'elettrificazione, per non parlare della **dipendenza dalle batterie che nell'Unione non sono un asset rilevante.** Il caso della svedese Northvolt, che ha dichiarato fallimento, sembra non aver insegnato nulla. Infine, non si dimentichi che **nelle lunghe distanze sulle emissioni solo il motore Diesel continua a essere il meno impattante** (oltre il 25%).



Beda Romano – Dazi ambientali, l'Ue vuole esentare l'80% di aziende – Il Sole 24 Ore

Anche il dazio ambientale potrebbe essere oggetto della semplificazione burocratica su cui sta lavorando la Commissione europea. L'ipotesi è stata lanciata ieri al Parlamento europeo dal **commissario al clima e alla tassazione Woepka Hoekstra**. L'uomo politico ha spiegato che vi sarebbe spazio per limitare il numero di aziende chiamate a pagare l'imposta e a svolgere il carico amministrativo previsto dal nuovo strumento. Nel mondo imprenditoriale c'è chi esprime prudenza. Parlando in commissione parlamentare qui a Bruxelles, il commissario ha spiegato che l'analisi dell'esecutivo comunitario ha rilevato che quasi tutte le emissioni coperte dal dazio ambientale, vale a dire circa il 97% di esse, sono prodotte da appena il 20% delle aziende coinvolte dal nuovo meccanismo. «Non sarebbe quindi intelligente esentare l'80% restante dagli oneri amministrativi? A mio parere, sì», ha affermato Woepka Hoekstra ai deputati. «In ultima analisi, siamo dell'avviso che l'enorme onere per le aziende chiamate a compilare un sacco di documenti e a fare un sacco di cose, senza alcun merito, non può essere la soluzione», ha aggiunto il commissario. Dal 2026 in poi il dazio ambientale dovrebbe essere pagato da tutte le imprese che importano nell'Unione europea prodotti particolarmente inquinanti, tra cui l'acciaio, l'alluminio o il cemento. **Il nuovo strumento, noto in gergo brussellese con l'acronimo CBAM**, si lega alla decisione di ridurre gradualmente la distribuzione gratuita di certificati di emissione, oggetto di contrattazione su un apposito mercato (il cosiddetto ETS). In buona sostanza, l'obiettivo del dazio ambientale è di garantire nell'Unione europea parità di trattamento, tra aziende che producono sul territorio comunitario e aziende che invece producono in Paesi terzi, siano esse europee o straniere. Come detto, **la Commissione europea sta lavorando a una semplificazione della legislazione comunitaria**. A fine mese dovrebbe presentare un primo pacchetto di provvedimenti, il quale potrebbe anche riguardare il CBAM, oltre che le direttive dedicate al controllo qualità delle catene produttive (note con gli acronimi CSRD e CSDDD). In base alle regole attuali, **solo in Germania, secondo le stime del settore industriale, 20mila aziende dovrebbero pagare il nuovo dazio** ambientale. L'annuncio del commissario Hoekstra è stato accolto con cautela. Interpellato ieri dal Sole 24 Ore, Adolfo Aiello, vicedirettore generale dell'associazione europea dei produttori di acciaio Eurofer ha spiegato: «*La semplificazione è effettivamente necessaria per rendere più praticabile il CBAM. Tuttavia, la semplificazione non dovrebbe andare a scapito dell'efficacia e dell'integrità ambientale*». In buona sostanza, **c'è il timore che vengano create scappatoie e favoriti i concorrenti**. In attesa di dettagli più concreti da parte dell'esecutivo comunitario, molte aziende guarderanno soprattutto alle scelte che farà Bruxelles a proposito della soglia di emissioni superata la quale si pagherà il dazio. Secondo le prime informazioni, **la Commissione europea si baserà sul peso del prodotto e sulla relativa massa di CO2**. Nel 2022, a titolo di esempio, l'Unione europea ha importato 28,9 milioni di tonnellate di prodotti siderurgici finiti. Più in generale, la vicenda è interessante perché mette in luce **quanto sia difficile rivedere il Patto Verde**, e non solo per la probabile battaglia politica tra i partiti in Parlamento. Come nel delicato settore automobilistico, anche nel campo dell'industria pesante vi sono società che in questi anni **si sono adoperate per rispettare i nuovi ambiziosi limiti** relativi alle emissioni, e **temono che una revisione della legislazione ambientale le penalizzi rispetto alla concorrenza**.

~

Andrea Bassi e Francesco Bisozzi – La Pa centralizza i concorsi - Il Messaggero

La riforma si preannuncia profonda. **A gestire tutti, o quasi, i concorsi dello Stato centrale** - dai ministeri, alle Agenzie fiscali, fino all'Inps - sarà il **Dipartimento della Funzione pubblica** attraverso la Commissione Ripam. Si va verso una **centralizzazione delle procedure che**



riguarderà tutti i profili "comuni" alle amministrazioni. E a prescindere dal livello. Significa, per esempio, che anche i concorsi per i ruoli apicali, come i dirigenti di prima fascia in un ministero o in un ente non economico, saranno centralizzati. Lo stesso vale per i dirigenti di seconda fascia, le "elevate professionalità", ossia quei profili specialistici con retribuzioni da 70 mila euro l'anno, introdotti dal nuovo contratto. **Il concorso sarà centralizzato anche per un singolo posto.** (...) Se questa norma contenuta nella **bozza di decreto sulla Pubblica amministrazione** sarà confermata dal Consiglio dei ministri sarà una piccola rivoluzione. Proprio in vista di questo cambiamento, lo stesso provvedimento annuncia che **saranno pubblicati avvisi per reclutare specialisti in psicologia del lavoro e risorse umane** proprio per organizzare questi concorsi unici. Non solo. Il 10 per cento delle risorse per le assunzioni derivanti dalle cessazioni di personale dovrà essere destinato alla selezione di personale Ecd, vale a dire esperto in comunicazione digitale. Evidente; insomma, **il tentativo di modernizzare la Pubblica amministrazione e renderla più attrattiva.** A partire dalle sue modalità di reclutamento. Ma è anche vero che **difficilmente le singole amministrazioni rinunceranno totalmente a scegliere il proprio personale**, soprattutto quello dirigente e apicale. Probabile che sia questa una delle ragioni che hanno rallentato l'approdo in Consiglio dei ministri del provvedimento, atteso da diverse settimane. **La riforma dei concorsi non è comunque l'unica rilevante novità contenuta nel testo.** C'è anche il reclutamento dei dipendenti pubblici **direttamente dagli Its, le Academy**, gli istituti tecnici superiori. A chi si diploma in queste scuole, potrà essere offerto un contratto da funzionario per tre anni in deroga al titolo di studio. Per accedere a questo ruolo nella Pubblica amministrazione, infatti, serve una laurea. Chi verrà assunto avrà tre anni per poterla conseguire attraverso il programma di formazione Pa 110 e lode. Se otterrà il titolo avrà anche il posto a tempo indeterminato. C'è poi un'altra norma che riguarda i dipendenti ministeriali che è di particolare rilevanza. Riguarda **l'armonizzazione del salario accessorio tra i ministeri**, le agenzie fiscali e gli enti non economici. Quella dei "premi" nel pubblico impiego oggi è una vera giungla. Al ministero della giustizia **il salario accessorio**, secondo i dati pubblicati nel Conto annuale del Tesoro, vale 646 euro l'anno. All'Inps si arriva a quasi 17 mila euro. Se alle infrastrutture ci si ferma a 695 euro, all'Agenzia delle entrate si sfiorano i 5 mila euro. Al ministero dell'Interno invece i "bonus" valgono poco più di mille euro. **L'armonizzazione non è semplice, perché costa.** (...) Sul fronte del contrasto al precariato nel pubblico impiego, la bozza del provvedimento prevede che alla scadenza di un contratto a tempo determinato di 36 mesi, e in presenza di una valutazione positiva del servizio prestato, **il rapporto di lavoro si trasformi automaticamente in uno a tempo indeterminato.** In questo modo si punta a valorizzare l'esperienza accumulata dai lavoratori precari nella Pa e a **non disperdere il know how degli specialisti del Pnrr senza un contratto stabile.** Le amministrazioni, poi, dovranno destinare alle **procedure di mobilità almeno il 5% dei posti messi a bando** nel 2025: l'asticella sale progressivamente fino a raggiungere nel 2027 una quota minima pari al 15%. **Per l'immissione in ruolo andrà data la precedenza ai dipendenti provenienti da altre amministrazioni**, in posizione di comando o di fuori ruolo, appartenenti alla stessa area funzionale, che fanno domanda di trasferimento. **Le posizioni eventualmente non coperte saranno destinate ai concorsi.** «Per l'anno 2025 - si legge sempre nella bozza - *le amministrazioni, esclusa la Presidenza del consiglio, inquadrano il personale proveniente da altre amministrazioni che ne abbia fatto richiesta e che si trovi in posizione di comando, distacco o di fuori ruolo, e che abbia maturato, in tali posizioni, almeno 36 mesi di servizio*». Chi non ha conseguito una valutazione della performance pienamente favorevole troverà però la porta chiusa.

~



Gian Maria De Francesco – Ops di Bper (Gruppo Unipol) su Pop Sondrio Cimbri alla guida del quarto polo finanziario – Il Giornale

Anche Banca Bper iscrive il suo nome nel carnet del gran ballo del risiko bancario e, a sorpresa, ieri ha annunciato il lancio di un'Ops su Banca Popolare di Sondrio, con l'obiettivo di acquisire una partecipazione superiore al 50% del capitale sociale dell'istituto valtellinese, che viene valutato 4,5 miliardi di euro. L'offerta prevede un rapporto di concambio di 1,450 azioni di nuova emissione Bper per ogni titolo della Sondrio, con un prezzo implicito di 9,527 euro per azione, **rappresentando un premio del 6,6% rispetto al valore di mercato registrato ieri** (+4,4% a 6,89 euro Bper; +4,1% a 9,27 euro la Sondrio) e del 10,3% rispetto alla media ponderata degli ultimi tre mesi. **Il pivot, ovviamente, sarà Unipol, principale azionista di entrambi gli istituti.** Il gruppo presieduto da **Carlo Cimbri** ha il 19,8% a Modena e il 19,7% a Sondrio e, quindi, potrà creare il "quarto" polo dopo Intesa Sanpaolo, Unicredit (comunque vada con Bpm e Commerz) e Mps-Mediobanca. L'operazione, secondo Bper, garantirà una *«significativa creazione di valore per gli azionisti con un'elevata redditività (Rote stimato al 15% circa) e una forte solidità patrimoniale (Cet 1 stimato sopra il 15%), con un payout medio del 75%, in significativo miglioramento per gli azionisti della Banca Popolare di Sondrio»*. **L'utile netto è atteso oltre i 2 miliardi nel 2027.** L'istituto emiliano intende *«preservare il marchio»* valtellinese *«nelle aree storiche»*. L'Ops *«rappresenta un'opportunità unica di creare un gruppo bancario leader in Italia, con due banche complementari che hanno modelli di business coerenti e che condividono gli stessi valori»*, ha dichiarato **l'ad Bper, Gianni Franco Papa**, aggiungendo che *«l'integrazione consentirà di rafforzare la competitività, ampliare l'offerta e incrementare la solidità patrimoniale, generando benefici per clienti, azionisti e dipendenti»*. Ma, soprattutto, consentirà di accelerare la realizzazione del piano Bper al 2027, *«portando maggiore valore a tutti gli stakeholder»*. Tra gli obiettivi si evidenzia, inoltre, il rafforzamento della presenza territoriale *«mantenendo una particolare attenzione alle piccole e medie imprese e alle famiglie»*. Si stima che **le sinergie di costo possano raggiungere i 190 milioni di euro annui**, mentre quelle di ricavo si attesteranno intorno ai 100 milioni. L'operazione dovrebbe essere completata nella seconda metà del 2025 con la piena integrazione da realizzarsi entro fine anno. Bper ha presentato anche i risultati del 2024, chiuso con un utile netto di 1,4 miliardi (-7,7% annuo, +4,1% al netto delle voci straordinarie). I proventi operativi netti si sono attestati a 5,6 miliardi (+1,8%), con margine di interesse a 3,4 miliardi (+3,8%) e commissioni nette a 2 miliardi (+4,5%). Proposto il raddoppio del dividendo a 0,6 euro.

Fondo nuove competenze da lunedì domande al via – Il Sole 24 Ore

Ogni lavoratore deve svolgere **tra 30 e 150 ore di formazione, con una frequenza minima del 75%** per ottenere i contributi. Il divieto di beneficiare di trattamenti di sostegno al reddito si applica al singolo dipendente durante l'intero periodo della formazione. Le singole classi devono essere formate da soggetti aderenti **allo stesso Fondo paritetico interprofessionale (Fpi)**. Questi sono alcuni dei punti chiariti dalle **faq del Fondo nuove competenze** finanziato dall'Ue attraverso il Fondo sociale europeo 20212027. **La piattaforma informatica sarà attiva dalle 10 di lunedì.** Le aziende devono sempre indicare il fondo paritetico cui aderiscono anche se non hanno fondi disponibili. Durante l'istruttoria, sarà il fondo di riferimento a dichiarare se il piano formativo proseguirà come *«No Fondo»*. Ai datori di lavoro che hanno aderito a un fondo diverso da quello a cui aderivano al 3 dicembre 2024 è comunque consentita la partecipazione alla procedura Fnc3. Dovranno indicare il vecchio fondo di appartenenza in un'apposita nota, sottoscritta digitalmente dal legale rappresentante, da allegare all'accordo che sarà inserito nella piattaforma. **Gli accordi collettivi di rimodulazione, alla base del progetto di**



formazione, valgono se sottoscritti a partire dal 10 ottobre 2024 **dalle rappresentanze sindacali aziendali o, in loro assenza, dalle rappresentanze territoriali**. Il divieto di beneficiare di trattamenti di sostegno al reddito si applica al singolo dipendente durante l'intero periodo della formazione. **È il singolo lavoratore in formazione che deve rispettare il divieto di avere in parallelo reddito da cassa integrazione**: alla fine del corso potrà usufruirne. Le filiere formative possono presentare domanda se le imprese che la compongono lavorano sullo stesso prodotto o concorrono a diverse fasi di produzione e commercializzazione. Le classi di formazione devono essere composte da discenti della stessa azienda e dello stesso fondo paritetico. Solo in caso di piani interaziendali è possibile includere discenti di aziende diverse, se previsto dal fondo paritetico. **Ogni lavoratore deve svolgere tra 30 e 150 ore di formazione**, con una frequenza minima del 75 per cento. Le aziende devono informare i lavoratori sulle finalità dei percorsi formativi e sulla loro fonte di finanziamento. Ciò può avvenire tramite email, riunioni, poster o altri strumenti, documentando ogni attività. Tra i soggetti che possono fornire la formazione ci sono anche i datori di lavoro dotati di strutture formative aziendali interne che abbiano un'unità organizzativa identificabile all'interno dell'organigramma con dipendenti assegnati solo a tale unità organizzativa e in cui l'attività formativa del piano è svolta da docenti con esperienza professionale almeno triennale nella specifica disciplina. **Le ore di formazione svolte da queste strutture devono essere erogate per almeno il 60% da docenti esterni all'azienda**. Le FAQ specificano che i docenti interni possono essere dipendenti aziendali non per forza esclusivi dell'unità formativa.

~

Simona D'Alessio - La disparità di genere penalizza le professioniste - Italia Oggi

Disparità di genere (ancora) «tallone di Achille» per le professioniste economico-giuridiche del nostro Paese: con percentuali che vanno dal 40% al 59%, infatti, le iscritte agli Ordini degli avvocati, dei dottori commercialisti e del Notariato hanno dichiarato di aver subito discriminazioni. E lo svantaggio, rispetto ai colleghi, si apprende, **riguarda principalmente l'aspetto della remunerazione**, ma anche la possibilità di **conciliare al meglio i tempi del lavoro e della cura familiare**. È un passaggio dell'esito di una ricerca condotta con il coordinamento scientifico della **Fondazione Ossicini** congiuntamente con le **Commissioni Pari opportunità dei Consigli nazionali del Notariato, forense e dei commercialisti**, che ha visto la partecipazione di 7.500 professionisti; per il Notariato sono stati coinvolti 890 pubblici ufficiali, di cui il 54,8% donne e il 44,3% uomini, i commercialisti intervistati sono stati 1.324, il 57,2% donne e il 41,2% uomini, infine per l'avvocatura le risposte sono pervenute da 5.322 legali, di cui il 69,4% donne e il 28,6% uomini. Lo studio, che è stato **illustrato nella mattinata di ieri, a Roma, nella sede della Treccani**, con la partecipazione di esponenti delle categorie intervistate, si è focalizzato su differenti tematiche: «in primis» l'accesso alle professioni, poi **la segregazione professionale**, la conoscenza da parte degli iscritti della presenza e delle attività dei Comitati, o delle Commissioni Pari opportunità e **la consapevolezza riguardo all'esistenza, o meno, della parità di genere**. L'analisi delle argomentazioni espresse dal campione di interpellati riportate nel testo presentato, rivela come, ad esempio, per i notai **«l'accesso alla professione è paritario»**, per ciò che concerne l'ambito forense si sottolinea che, **«mentre nella magistratura si incontrano maggiori figure femminili, nell'avvocatura non mancano esempi di grande valore da parte di colleghe, ma rimane nella società un maggior peso sulle spalle della donna che, nella libera professione, implica uno sforzo maggiore nella quotidianità»**.

~



La necessità di un approccio nuovo per gestire l'invecchiamento attivo - Avvenire

L'invecchiamento attivo rappresenta oggi una priorità cruciale per l'Italia, un Paese caratterizzato da una delle più alte aspettative di vita in Europa e da una significativa transizione demografica, segnata anche da un preoccupante invecchiamento della popolazione. Questa strategia, che la Fap Acli sostiene anche attraverso una serie di **iniziative territoriali finalizzate ad una piena promozione degli anziani** e ad un loro maggiore coinvolgimento nella quotidianità, mira a migliorare la qualità della vita degli over 65, garantendo la loro partecipazione sociale, economica e civica. Questo scenario richiede approcci innovativi per valorizzare il potenziale delle persone anziane, prendendo in esame differenti dimensioni. **Innanzitutto quella occupazionale**, giacché **l'Italia presenta ancora tassi bassi di occupazione per gli over 55**: a tal proposito, si rendono sempre più impellenti **meccanismi che favoriscano la flessibilità pensionistica**, le opportunità di formazione continua, nonché il contrasto alla discriminazione anagrafica nel lavoro. Altra sfera cui guardare con grande interesse - e che vede la Fap impegnata in prima linea - è la partecipazione sociale, mediante iniziative capaci di promuovere il coinvolgimento degli anziani attraverso forme di volontariato, attività culturali e ricreative, programmi intergenerazionali. Ad esempio, il progetto *"Generi e Generazioni"*, realizzato dalla **Fap e dai Giovani delle Acli**, vuole sostenere **la centralità del dialogo tra le generazioni**, evidenziandone la straordinaria importanza per la costruzione di welfare più equi e lungimiranti e per riannodare i fili della memoria consentendo una comune visione del futuro. Un ulteriore aspetto che si inserisce nella logica dell'invecchiamento attivo riguarda la salute, con una serie di interventi concernenti la prevenzione, il supporto all'autonomia personale, **l'alfabetizzazione informatica e la promozione di stili di vita sani**. Numerose attività provinciali della Fap - e la stessa adesione ad HappyAgeing - **si propongono di veicolare informazioni, stili e modelli di vita capaci di preservare l'anziano**, rilanciandone l'immagine, troppo spesso svilita. Naturalmente, parlare di invecchiamento attivo implica una disanima attenta di tutti quegli investimenti nei servizi sociosanitari territoriali, nell'housing sociale, nell'innovazione tecnologica per l'assistenza, volti a **superare tutte le differenze territoriali nell'accesso ai servizi**, la limitata inclusione digitale e la persistenza di stereotipi sull'anzianità. Per concludere, l'invecchiamento attivo richiede un approccio sistemico e multidimensionale, la cui sfida **trasformare l'allungamento della vita in un'opportunità di sviluppo sociale ed economico**, valorizzando esperienze, competenze e potenzialità delle persone anziane.

~

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it